Malattia e karma

Proseguiremo le nostre considerazioni allo scopo di meglio comprendere la natura dell'uomo e la sua missione nel mondo attraverso un approccio piú approfondito. Ricorderete i quattro modi di abbordare la malattia di cui abbiamo trattato durante il ciclo di conferenze dell'inverno scorso, durante le quali avevo rimandato a una data successiva lo studio delle malattie la cui causa può essere considerata karmica. Sono appunto delle cause karmiche che saranno in qualche modo oggetto delle nostre considerazioni odierne.

A quell'epoca avevamo dimostrato come la quadruplice costituzione dell'essere umano in corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io, consentiva di farsi un'idea dei processi patologici, in particolare richiamando l'attenzione sul fatto che ciascuno di questi elementi si manifesta in certi organi o complessi d'organi del corpo fisico stesso: l'Io si esprime quindi attraverso il sangue, il corpo astrale per mezzo del sistema nervoso, il corpo eterico in tutto ciò che ha rapporto col sistema ghiandolare e quello che vi si ricollega, e il corpo fisico in ciò che si esprime nella parte fisica stessa. Poi abbiamo descritto le malattie la cui causa risiede nell'Io, e che si traduce per questo in disturbi della funzione sanguigna. Abbiamo dimostrato che le malattie aventi per origine il corpo astrale si traducono in disturbi del sistema nervoso, che ciò che proviene dal corpo eterico si manifesta nel sistema ghiandolare e in ultimo che le malattie del corpo fisico derivano piú frequentemente da cause esterne.

Ma in tal modo non abbiamo tenuto conto che dei fattori di malattia riferiti a una sola esistenza svolgentesi tra la nascita e la morte. Se si considera il corso delle cose dal punto di vista della Scienza dello Spirito, ci si aspetterà che la malattia debba in un certo senso dipendere dal karma, da quella grande legge delle cause che stabilisce un rapporto tra le differenti incarnazioni. In effetti, le vie del karma sono molto complesse, sono molto diverse, e se vogliamo cogliere queste relazioni è necessario rilevarne le sottigliezze.

Oggi parleremo dei differenti aspetti che è interessante conoscere; in particolare del modo in cui le malattie possono collegarsi a delle cause risalenti a precedenti incarnazioni. Questo richiede qualche parola di introduzione circa le leggi karmiche. Si tratta di nozioni che la maggior parte di voi conosce già da altre conferenze; occorre pertanto avere ben presente il modo in cui le cause karmiche producono i loro effetti da un'esistenza all'altra. Allo stesso modo ritorneremo brevemente su ciò che accade spiritualmente all'uomo dopo la morte.

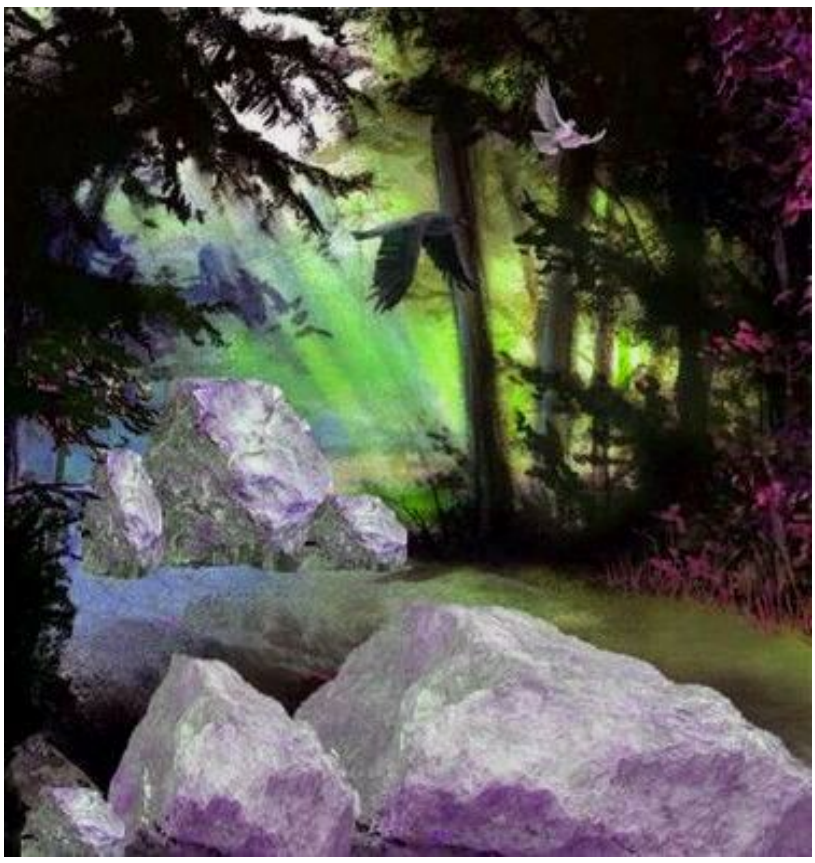
Sappiamo che attraversando la porta della morte l'uomo fa delle esperienze derivanti dal fatto che con la morte egli si trova per la prima volta in una situazione mai sperimentata nel corso della vita. Con il suo Io e il suo corpo astrale è collegato al solo corpo eterico, senza il corpo fisico. Come abbiamo già detto, questo stato non si incontra che eccezionalmente durante la vita. Nel corso dell'esistenza, durante il sonno, l'uomo abbandona non soltanto il suo corpo fisico, ma anche il suo corpo eterico, mentre dopo la morte l'Io e il corpo astrale sono legati anche al corpo eterico, pure se per un lasso di tempo molto breve che può essere calcolato in giorni. Abbiamo anche fatto riferimento a esperienze che in quel momento seguono immediatamente la morte. Abbiamo indicato che l'uomo ha l'impressione di diventare sempre piú grande, di espandersi oltre lo spazio che occupava, e di poter abbracciare tutti gli oggetti. Abbiamo parlato della visione della sua passata esistenza che gli si presenta come un grande affresco. In seguito, dopo un certo periodo che varia a seconda degli individui ma che viene calcolato in giorni, un secondo cadavere viene deposto, quello del corpo eterico, che sarà assorbito dall'etere universale, eccetto in alcuni casi che abbiamo precisato parlando delle questioni inerenti a particolari reincarnazioni, per le quali il corpo eterico è in un certo modo accantonato per essere utilizzato successivamente. Del corpo eterico permane comunque un estratto, frutto delle esperienze vissute durante l'esistenza. Esistenza che ora prosegue, condizionata dall'unione dell'Io con il corpo astrale, non essendo piú l'uomo legato al corpo fisico. È il periodo che nella Scienza dello Spirito si è convenuto definire come il tempo del Kamaloca, tempo in cui ci si distacca, ci si disabitua al corpo fisico e piú generalmente all'esistenza fisica.

Sappiamo che l'uomo, quando ha superato la porta della morte, accoglie prima di tutto nel suo corpo astrale tutte le forze che vi si trovavano al momento della morte, poiché non ha deposto che il corpo fisico, strumento dei suoi piaceri e delle sue azioni. Quel corpo fisico non lo ha piú, ma ha ancora il suo

corpo astrale, portatore delle sue passioni, delle sue pulsioni, dei suoi desideri e dei suoi istinti. Egli brama ancora le stesse cose, potremmo dire per abitudine, che bramava mentre era in vita. Durante la vita tali brame venivano soddisfatte per mezzo del corpo fisico. Dopo la morte egli non dispone piú di quello strumento, ed è quindi privato della possibilità di soddisfarle. Questo si fa sentire come una specie di sete di esistenza fisica, finché l'uomo non si sia abituato a vivere nel Mondo spirituale e ad avere solo ciò che il Mondo spirituale può offrire. Fino a quando l'uomo non comprende questo, vive il tempo della disassuefazione: il tempo del Kamaloca.

Abbiamo già dato degli esempi di questo singolare periodo. Abbiamo visto come l'esistenza dell'uomo si svolga a ritroso. È un fatto difficile da capire per chi è nuovo alla Scienza dello Spirito. È a ritroso che l'uomo attraversa questo periodo del Kamaloca, che dura circa un terzo del tempo della vita ordinaria. Supponete che una persona muoia nel suo quarantesimo anno e che riviva tutti gli avvenimenti della sua vita in ordine inverso: egli dunque comincia a rivivere il suo trentanovesimo, poi il trentottesimo, poi il trentasettesimo anno e cosí di seguito. Rivive in tal modo tutta la sua vita a ritroso fino alla nascita, è cosí che avviene. È a questo cui fa allusione la bella frase del messaggio cristiano riguardo all'entrata nel Regno celeste: «Se non tornerete ad essere pargoli, non potrete entrare nel Regno dei Cieli». In altre parole, l'uomo rivive la sua esistenza a ritroso fino al tempo della sua infanzia, ed è solo dopo avere compiuto questa retrospettiva che può accedere al Devachan, o Regno celeste, e dimorare nel Mondo spirituale. Questo è difficile da capire, poiché siamo abituati a considerare il tempo, cosí come si svolge sul piano fisico, come qualcosa di assoluto. Rappresentarsi questa inversione richiede un certo sforzo, tuttavia è possibile. Occorre quindi rappresentarsi cosí ciò che compie l'uomo nel Kamaloca. Su questo argomento ci sarebbe molto da dire. Oggi però affronteremo soltanto ciò che ha rapporto con la causa karmica delle malattie. Pertanto ciò che diremo non deve essere considerato come la sola esperienza vissuta nel Kamaloca, ma una fra tante altre.

Per cominciare, vi mostreremo con un esempio come l'uomo utilizzi il tempo del Kamaloca in previsione dell'avvenire, immaginando che quest'uomo, morto nel suo quarantesimo anno, abbia in qualche modo fatto un torto a qualcun altro a vent'anni. Quando nel corso dell'esistenza qualcuno commette un'azione a danno di un altro, ciò ha un particolare significato per tutta la vita. Un atto commesso a danno di altri, o di un altro essere, o piú generalmente del mondo, costituisce un ostacolo allo sviluppo dell'uomo, un inciampo per la sua evoluzione. In effetti la forza fondamentale dell'anima umana, che procede da un'incarnazione all'altra, tende all'elevazione, all'evoluzione; questo è il senso della peregrinazione terrestre dell'uomo. È nell'affrontare senza posa ostacoli sul proprio cammino che l'uomo progredisce. Se quella forza fondamentale – ed è proprio quella forza fondamentale dell'anima che deve condurlo a spiritualizzarsi nuovamente – fosse la sola attiva, l'uomo avrebbe bisogno di un soggiorno terrestre molto breve. E tutta l'evoluzione terrestre si svolgerebbe in maniera diversa. Ma in tal caso il fine dell'evoluzione terrestre non sarebbe raggiunto. Non bisogna credere che l'uomo farebbe meglio a non porre ostacoli sulla propria strada: è proprio in virtú degli ostacoli e degli inciampi, di cui lui stesso ha disseminato il suo cammino, e che deve vincere, che egli si fortifica, che fa delle esperienze.



Disseminando la propria strada di ostacoli, che deve poi superare, sui quali deve trionfare, egli diverrà, al termine della sua evoluzione, l'essere forte che è destinato a divenire. Disseminando la propria strada di ostacoli, egli procede rigorosamente nel senso della sua evoluzione, e quella forza di cui ha bisogno non potrebbe mai conquistarla senza quegli ostacoli da superare. In altre parole, la forza che egli sviluppa in questo modo, sarebbe perduta per il mondo.

Occorre astrarsi completamente dal bene e dal male che sono collegati a tali ostacoli, a simili inciampi. Bisogna considerare che la saggezza del mondo sin dall'origine dell'evoluzione aveva previsto la possibilità per l'uomo di suscitare ostacoli, per poter poi ulteriormente disporre di quella grande forza nel mondo. Si sarebbe tentati di dire: la saggezza orientatrice del mondo ha permesso che l'uomo divenisse malvagio e gli ha dato la possibilità del male, affinché, riparando ai suoi torti, trionfando sul male nel corso dell'evoluzione karmica, divenisse un essere piú forte rispetto a come sarebbe stato se avesse raggiunto lo scopo in modo del tutto naturale. È cosí che occorre comprendere il significato e la giustificazione degli ostacoli e degli inciampi.

Pertanto, quando dopo la morte un uomo rivive la propria esistenza nel Kamaloca e perviene all'istante in cui ha causato un torto ad altri, egli sperimenta su di sé il torto che ha inflitto, allo stesso modo che risente il bene che ha potuto fare ad altri esseri. Ma quel dolore inflitto ad altri egli lo prova nel suo corpo astrale. Ammettiamo che a vent'anni abbia colpito qualcuno causandogli un dolore: è l'altro che l'ha provato. Ma nella vita retrospettiva, egli prova nel suo corpo astrale quel dolore cosí come l'altro l'ha provato quando lui gliel'ha inflitto.

Si subisce dunque oggettivamente nel Mondo spirituale tutto ciò che si causa nel mondo esterno. Si acquisisce in tal modo la forza di compensare quel dolore con le successive incarnazioni. Parimenti, si prova nel corpo astrale ciò che le proprie azioni hanno provocato, e si nota l'ostacolo, la pietra che si è posta sul cammino dell'evoluzione. Quella pietra occorrerà rimuoverla, altrimenti non si potrà andare oltre. È solo nel momento in cui si è pervasi dall'intenzione di rimuovere ognuna di quelle pietre, al termine del Kamaloca, che si perviene al periodo dell'infanzia. Si è allora pervasi da quelle intenzioni, dal desiderio di eliminare tutti gli ostacoli che ci si è creati. Quelle intenzioni che portiamo in noi sono una forza che conferirà il suo carattere originale alle esistenze future.

Supponiamo che nel ventesimo anno B abbia causato un torto ad A. Egli deve al presente provare lui stesso la sofferenza inflitta: prende allora la decisione di riparare in un'esistenza futura il torto causato ad A, di riparare a quel torto nel mondo fisico, poiché è nel mondo fisico che il torto è stato causato. Quella forza, quella volontà di riparare che egli porta in sé, crea una forza d'attrazione tra B e A, al quale il torto è stato causato, e quella forza di attrazione li porta ad incontrarsi di nuovo. Quella forza di attrazione che porta gli uomini a rincontrarsi, proviene dalle acquisizioni, dalle forze sviluppate nel Kamaloca.

Nella vita siamo portati verso coloro ai quali dobbiamo una qualche riparazione, o verso colui con il quale siamo collegati per via delle prove attraversate nel Kamaloca. Ora, è facile comprendere che ciò che dobbiamo compensare in un'esistenza, grazie a quelle forze del Kamaloca, non può sempre avvenire in una sola vita. Può accadere che in una esistenza abbiamo stretto dei rapporti con un gran numero di persone, e che il Kamaloca seguente ci offra la possibilità di incontrarle di nuovo; ma il fatto che noi le rincontriamo nella successiva esistenza dipenderà anche da coloro che dobbiamo rincontrare. Questi incontri possono allora ripartirsi in diverse esistenze. Dovremo riparare quella tale cosa in un'esistenza, quell'altra in una o piú esistenze successive. Non crediate che si possa compensare tutto immediatamente nell'esistenza successiva. Ciò dipende anche dai legami di attrazione che l'altro avrà sviluppato nella sua anima.

Rudolf Steiner (**1**. continua)

Conferenza tenuta a Berlino il 26.1.1909, O.O. N. 107.
Dal ciclo *L'antropologia secondo la Scienza dello Spirito.*

Malattia e karma

Esaminiamo ora piú da vicino l'azione del karma con l'aiuto di un esempio. Nel Kamaloca prendiamo la decisione di compiere una certa cosa o un'altra. Ciò che si innesta in quanto forza nella nostra anima, vi rimane e non la lascia piú. Noi rinasciamo con tutte le forze acquisite, è ineluttabile. La vita non implica che alcune attività in rapporto al karma, collegate a una riparazione che dobbiamo a un altro, debbano necessariamente collegarvisi, come vedremo. Possiamo aver disseminato molti ostacoli sul nostro cammino, conducendo un'esistenza limitata, ristretta, senza utilizzare tutte le nostre possibilità, limitando i nostri svaghi, le nostre attività e trascurando delle opportunità che ci offriva l'esistenza, lasciando cosí alcune facoltà inutilizzate. Si tratta allora di fattori karmici che il Kamaloca risveglierà: è cosí che noi modelliamo la nostra esistenza futura. Eccoci dunque, neonati, ritornati sulla terra. Ammettiamo che viviamo fino al nostro decimo o ventesimo anno. La nostra anima contiene tutte le forze acquisite nel Kamaloca, e quando esse sono mature, vogliono manifestarsi. In un certo momento della nostra vita appare ineluttabile la necessità di agire. Supponiamo quindi che verso il ventesimo anno nasca il bisogno interiore di compiere una qualche azione in rapporto a una forza acquisita nel Kamaloca. Prendiamo un caso tra i piú semplici: il bisogno di riparare a un torto causato ad altri. La persona in questione è presente, la forza di attrazione ci ha fatti incontrare. Le condizioni esteriori della riparazione sono quindi rispettate. Ciò nondimeno, può sussistere un ostacolo: accade che la nostra struttura non sia all'altezza del compito da svolgere. Dipendiamo, riguardo alla nostra struttura, dalle forze ereditarie. Alla nascita noi siamo tributari delle forze ereditarie. Per il corpo fisico e per il corpo eterico ereditiamo alcune caratteristiche dai nostri ascendenti. Naturalmente, quel retaggio non è del tutto estraneo al contenuto karmico inserito nella nostra anima. Questo perché quando l'anima discende dal Mondo spirituale è attirata verso quei genitori, verso quella famiglia da cui può ereditare le caratteristiche piú conformi alle proprie necessità animiche. Queste caratteristiche non sono però in totale conformità con tali necessità. Lo stesso accade per il nostro corpo. Esiste sempre una certa non concordanza tra le forze ereditarie e ciò che contiene la nostra anima per via della sua esistenza passata. Ed è importante, in particolare, che l'anima sia abbastanza forte da trionfare sugli ostacoli apportati dall'eredità, che le sia cioè possibile, durante il corso della vita, rimodellare la sua struttura in modo da superare quelle discordanze. In questo gli uomini differiscono molto. Esistono anime divenute forti in virtú delle loro esistenze precedenti. Ogni anima deve incarnarsi in un corpo abbastanza conforme, anche se non del tutto conforme. Essa può essere abbastanza forte per venire a capo di quasi tutto quel che non le si addice. Ma non sempre ciò accade. Esaminiamo in dettaglio questo punto, prendendo le mosse dal nostro cervello.

Questo strumento della vita rappresentativa, della vita del pensiero, lo ereditiamo dai nostri ascendenti. Ne abbiamo ereditato il modello e le delicate circonvoluzioni. Attraverso la sua forza interiore, l'anima perverrà, fino a un certo punto, a superare ciò che non le conviene e ad adattare il proprio strumento a quelle forze; ma questo solo fino a un certo punto. Un'anima forte vi perverrà meglio, un'anima piú debole, meno facilmente. E se per via delle circostanze la nostra anima è nell'impossibilità di trionfare sulla conformazione, sulla struttura del nostro cervello, non potremo utilizzare correttamente tale strumento. L'incapacità di utilizzare a pieno questo strumento, costituisce un handicap, una malattia cosiddetta mentale. Quando l'anima non è abbastanza forte per venire a capo di una certa struttura, può manifestarsi un temperamento malinconico. Ciò si verifica verso la metà dell'incarnazione, nel caso esista una qualche inadeguatezza dello strumento cerebrale rispetto alle forze dell'anima. All'inizio e alla fine avviene invece diversamente. Questa è sempre la causa misteriosa della dualità e della disarmonia della natura umana. Tutto ciò che l'uomo considera spesso riguardo alla propria insoddisfazione, non è che uno schermo. In realtà, la causa è quella da me indicata. Vediamo quindi come si stabilisce per l'anima incamminata da un'incarnazione all'altra il rapporto con la corrente ereditaria che l'accoglie.

Immaginiamoci dunque tornati a nascere, e che la nostra anima nel suo ventesimo anno aspiri a riparare questo o quel torto. Anche la persona interessata è presente, ma la nostra anima è incapace di superare le resistenze interiori collegate alla compensazione. Sí, per compiere una qualunque azione è sempre necessario mettere in moto le nostre forze. Generalmente l'uomo non rileva a priori ciò che accade dentro di lui. Non è necessario. Ecco ciò che può accadere. Un uomo si è incarnato e nella sua anima venti anni dopo la sua nascita persiste un desiderio di compensazione. Le condizioni esterne necessarie alla compensazione vengono realizzate, ma l'uomo è interiormente incapace di utilizzare i propri organi e di compiere ciò che è necessario. Non è essenziale che l'uomo sia a conoscenza di quel che è appena stato detto, ma egli ne avverte l'effetto. Questo effetto si manifesta allora nella forma di una qualunque malattia: ecco la relazione karmica tra ciò che si è verificato nell'incarnazione precedente e la malattia. In un caso del genere avente una causa spirituale, il processo patologico si svolgerà in maniera da rendere l'uomo adatto ad effettuare la compensazione quando si presenteranno altre condizioni esterne favorevoli. E se nel ventesimo anno l'anima è nell'incapacità di compiere ciò verso cui essa tende, che succede? Essa si batte, per cosí dire, contro il suo organo inutilizzabile, va all'assalto di quell'organo, lo rovina, in un certo senso lo distrugge. L'organo che avrebbe dovuto utilizzare per assolvere un compito esteriore, viene distrutto sotto l'influenza di quelle forze, e questo suscita un processo di reazione che chiamiamo guarigione: un processo di reazione che fa appello alle forze di rigenerazione dell'organismo. Quell'organo che è stato rovinato perché non era in grado di compiere la sua missione, viene a quel punto riedificato dalla malattia, secondo le necessità dell'anima per svolgere il proprio compito.

Ma può verificarsi che dopo la malattia sia troppo tardi per svolgere quel compito. Nondimeno, l'anima ha acquisito delle nuove forze che, nell'incarnazione seguente, avranno l'effetto di modellare l'organo in maniera da renderlo adatto ad assolvere quel compito. In tal modo la malattia può suscitare in un'esistenza delle forze che nell'incarnazione successiva ci permetteranno di assolvere i compiti che ci ha assegnato il karma.

Ci troviamo qui in presenza di un aspetto misterioso della malattia intesa come fattore di progressione, di elevazione: una relazione karmica tra la malattia e quella elevazione. Affinché l'anima sviluppi la forza di strutturare un organo e renderlo utilizzabile, occorre che quell'organo inadatto sia prima distrutto, per essere in seguito riedificato dalle forze dell'anima. Affrontiamo qui una legge dell'esistenza umana che potremmo cosí delineare: l'uomo deve acquisire la sua forza superando un ostacolo dopo l'altro; tutte le forze che abbiamo acquisito le dobbiamo al fatto di aver trionfato su molte resistenze nelle incarnazioni precedenti; le nostre attitudini odierne sono il risultato delle nostre malattie nelle incarnazioni precedenti.

Per essere assolutamente chiari, supponiamo che un'anima non sia ancora in grado di utilizzare il suo mesencefalo. In che modo può acquisire la facoltà di utilizzarlo correttamente? Essa può farlo solo prendendo prima coscienza di quella incapacità, poi distruggendo quell'organo e quindi riedificandolo. È nella riedificazione che essa acquisisce la forza di cui ha bisogno. Tutto ciò che in passato abbiamo compiuto con la distruzione e la ricostruzione, diventa un talento. In tutte le religioni, coloro che hanno riferito di una distruzione e di una riedificazione della Terra, erano a conoscenza di questo. Nell'induismo, Shiva ➔ [con la sua danza chiamata *Shiva Nataraja*] rappresenta quelle forze di distruzione e riedificazione.

Vogliamo parlare adesso di uno di quei processi di malattia aventi un'origine karmica. Per quanto concerne i processi in cui interviene meno l'individualità che l'essere umano in generale, è per altre vie che viene suscitata la generalizzazione delle malattie. Per questo in determinate epoche fanno la loro comparsa le malattie esantematiche. Queste malattie infantili sono l'espressione di un apprendistato che il bambino compie al fine di acquisire la padronanza interiore di una certa parte dei suoi organi, controllo che egli conserverà durante tutte le incarnazioni future. Tali malattie devono essere considerate come un processo di affermazione dell'uomo. Questo ci porta a considerare le malattie in maniera del tutto particolare. Evidentemente, non possiamo concludere che sia spiegabile allo stesso modo il fatto che una persona venga investita da un treno. Un tale evento deve essere ricercato al di fuori della malattia, al di fuori di ciò che è stato in precedenza descritto.

Esiste un tipo di malattia che può essere considerata molto interessante, una malattia cioè suscitata karmicamente e che non può essere compresa se non esaminando piú da vicino le condizioni dell'esistenza. Supponete che seguiate un certo apprendistato. È necessario apprendere: le acquisizioni piú importanti dell'esistenza hanno bisogno di un apprendistato. Ma non è tutto, poiché l'apprendistato non è che un processo esteriore. Quando impariamo qualcosa, non abbiamo fatto l'esperienza degli effetti che dovrebbe avere su di noi ciò che abbiamo imparato. Nasciamo con delle attitudini acquisite per via di eredità, e in parte in virtú di esistenze precedenti. L'estensione delle nostre attitudini è limitata. In ogni vita facciamo nuove esperienze. Queste esperienze non sono cosí intimamente collegate a noi che per quanto apportiamo nascendo come temperamento, disposizioni naturali ecc. Ciò che abbiamo appreso nel corso della vita – il contenuto della nostra memoria, le nostre abitudini – non è ancora strettamente legato a noi. Questo si manifesta nella vita solo in modo parziale e non appare legato al corpo eterico che dopo la vita, nel grande quadro retrospettivo. Occorre allora incorporarlo, assimilarlo.

Supponiamo che abbiamo imparato qualcosa, impresso nel corpo vitale, e che rinasciamo. Quando rinasciamo può accadere che sviluppiamo quello che abbiamo appreso in una certa direzione e non in un'altra, sia a causa delle condizioni ereditarie o altre, sia perché, non essendosi svolto il nostro apprendistato armoniosamente, non abbiamo raggiunto il livello voluto. Supponiamo che abbiamo appreso in questa vita qualcosa che nella vita successiva avrà bisogno di una conformazione particolare di una certa zona del nostro cervello, o un funzionamento particolare del nostro sistema circolatorio, e supponiamo che non abbiamo svolto l'apprendistato che il caso richiedeva. Nell'immediato questo non costituisce un difetto. Nella sua vita l'uomo deve procedere per salti, quindi è bene che sappia che ha praticato alcune attività in maniera parziale. Egli quindi ritorna sulla Terra recando i frutti di ciò che ha appreso, ma gli manca la possibilità di strutturarsi in modo da mettere in pratica ed eseguire ciò che aveva imparato. Può anche succedere che una persona sia stata iniziata, in una precedente incarnazione, ai grandi misteri dell'esistenza. Quando ritorna sulla Terra, le forze che sono state impiantate in essa vogliono manifestarsi. Supponiamo però che essa non abbia sviluppato alcune forze adatte a generare l'armonia degli organi. Allora, in un certo momento dell'esistenza, ciò che essa ha appreso in precedenza vuole esteriorizzarsi, ma l'organo adatto a farlo le viene meno. Che succede allora? Succede che s'instaura una malattia, una malattia che ha una causa karmica molto profonda. Occorre allora che una parte del suo organismo venga distrutta e

riedificata. L'anima percepisce allora, attraverso tale nuova elaborazione, quali siano le forze convergenti in questa nuova direzione, e ne riporta il sentimento. Allorquando questi fatti derivano da un apprendistato, e ancor piú da un'Iniziazione, i frutti ne vengono abitualmente raccolti nella stessa esistenza. In tal modo una malattia sopraggiunge facendo provare all'anima ciò che le manca. Può quindi apparire immediatamente dopo la malattia ciò che non si sarebbe potuto ottenere senza di essa. Può verificarsi che nell'esistenza precedente si sarebbe potuto pervenire a un certo grado di Illuminazione, ma che un nodo nel cervello non si sia sciolto, poiché le forze necessarie non erano state sviluppate. Quel nodo viene allora inevitabilmente distrutto, ciò che può scatenare una grave malattia. L'organo in questione viene ricostruito, e l'anima riceve allora le forze necessarie allo scioglimento di quel nodo. In seguito si accede al grado di Illuminazione al quale si doveva giungere. Possiamo quindi considerare la malattia come un evento significativo. Questo è un argomento che può far indignare il mondo profano di oggi. Ciononostante sono numerosi quelli che hanno potuto provare a qual punto una insoddisfazione permanente – come quando si ha qualcosa nell'anima e che non si può risolvere – renda la vita interiore impossibile. È allora che si instaura una malattia grave. Trionfare di questa grave malattia costituisce il segno di rinnovamento della vita, che agisce come una liberazione, uno scioglimento, essendo l'organo diventato di nuovo utilizzabile. Un organo inutilizzabile è stato la causa. Certo, nel loro ciclo di vita attuale, gli uomini hanno ancora molti di quei nodi che non possono essere sciolti. Non pensiamo solo all'Illuminazione, questo si verifica anche in molti processi secondari.

Ci vediamo quindi posti davanti alla necessità di sviluppare quell'attitudine e siamo ancora una volta di fronte a una causa di malattia di origine karmica. Allo stesso modo non possiamo accontentarci di dire semplicemente: se vengo colpito dalla malattia, ciò è il risultato del mio karma. Poiché in questo caso non bisogna pensare soltanto al karma del passato e considerare la malattia come un raggiungimento, ma al contrario che essa non è che il secondo tempo della sequenza, che essa può essere la sorgente feconda di una forza creatrice, di un'attitudine per l'avvenire. Vuol dire mal comprendere la malattia e il karma, considerare solo il passato. Ciò sarebbe, vorrei dire, scorgere nel karma una semplice legge del caso. Ma il karma diventa una regola d'azione, un arricchimento della vita, se diventiamo capaci, grazie ad esso, di volgere il nostro sguardo dal presente verso l'avvenire.

Siamo perciò orientati verso una grande legge che regge la nostra esistenza umana. E per farci una certa idea di questa grande legge, sulla quale ritorneremo – gettiamo uno sguardo verso l'epoca nella quale l'uomo ha acquisito la sua forma attuale: l'era lemurica. È in quell'epoca che egli è disceso da un'esistenza divino-spirituale verso la sua esistenza esteriore attuale, che egli si è rivestito di involucri, che si è impegnato nella via delle incarnazioni esteriori, procedendo d'incarnazione in incarnazione fino all'epoca attuale. Ma prima di intraprendere il cammino delle incarnazioni, l'uomo non aveva nel senso attuale la possibilità di contrarre malattie. Questa possibilità di contrarre malattie per via di una strutturazione difettosa degli organi, l'uomo l'ha acquisita con la facoltà di regolare in se stesso il suo rapporto con l'ambiente ed essendo soggetto all'errore. In precedenza, egli non avrebbe potuto suscitare una malattia in sé. Quando era ancora sotto l'influenza delle Potenze e delle Forze divine, la possibilità di contrarre una malattia non esisteva ancora. In seguito questa possibilità fece la sua apparizione. Dove troveremo dunque i mezzi migliori per la guarigione? Li troveremo piú facilmente volgendo lo sguardo al passato, verso quelle epoche in cui le forze divino-spirituali agivano ancora nell'uomo, conferendogli una salute perfetta, senza alcuna possibilità di malattia, risalendo quindi all'epoca delle prime incarnazioni dell'uomo. È ciò che si avvertiva quando si aveva ancora una certa conoscenza di quei fatti. Partendo da lí, cercate allora di esaminare in profondità ciò che ci rivelano le mitologie in proposito. Per il momento non pretendo di rimandarvi alla sorgente chiamata "arte di guarire" del culto egizio di Hermes, ma semplicemente al culto greco-romano di Esculapio. Esculapio, figlio di Apollo, è il padre dei medici greci. E che ci racconta in proposito il mito greco? Fin dalla sua giovinezza, suo padre lo condusse su quella montagna dove egli divenne discepolo del Centauro Chirone. Ed è Chirone, il Centauro, che insegnò ad Esculapio – il padre della medicina – le proprietà curative delle piante e degli altri elementi della terra. Che tipo di personalità è dunque il centauro Chirone? È un essere che possiamo caratterizzare come esistito prima dell'epoca lemurica, prima della discesa dell'uomo: un essere mezzo uomo e mezzo animale. Questo mito contiene il modo in cui furono rivelate a Esculapio, nei corrispondenti Misteri, quelle forze di guarigione, quelle grandi forze generanti la salute, prima che l'uomo potesse accedere alla prima incarnazione.

Vediamo in tal modo come si esprima nel mito greco quella grande legge che vuole che ci si interessi alla partenza dell'uomo verso la peregrinazione terrestre. Quando gli uomini avranno superato l'ABC della Scienza dello Spirito, i miti ci riveleranno precisamente ciò che essi sono: immagini di quello che la vita ha di piú profondo. I miti sono giustamente l'immagine dei piú profondi misteri dell'esistenza umana.

Se la vita intera sarà considerata da questo punto di vista, essa si svolgerà in conformità con tale punto di vista e la Scienza dello Spirito, occorre sottolinearlo, farà parte della vita quotidiana. Gli uomini vivranno la Scienza dello Spirito, e sarà in tal modo realizzato ciò a cui essa mira fin dall'inizio. La Scienza dello Spirito darà all'umanità l'impulso alla sua risalita, al suo bene piú grande e al suo progresso.

Rudolf Steiner (**2**. Fine)

Conferenza tenuta a Berlino il 26.1.1909, O.O. N. 107. Dal ciclo *L'antropologia secondo la Scienza dello Spirito*.